

T 3

Nominato ufficiale, Giovanni Drogo partì una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione.

Si fece svegliare ch'era ancora notte e vestì per la prima volta la divisa di tenente. Come ebbe finito, al lume di una lampada a petrolio si guardò allo specchio, ma senza trovare la letizia che aveva sperato. Nella casa c'era un gran silenzio, si udivano solo piccoli rumori da una stanza vicina, sua mamma stava alzandosi per salutarlo.

Era quello il giorno atteso da anni, il principio della sua vera vita. Pensava alle giornate squallide dell'accademia militare, si ricordò delle amare sere di studio quando sentiva fuori nelle vie passare la gente libera e presumibilmente¹ felice; delle sveglie invernali nei cameroni gelati, dove ristagnava² l'incubo delle punizioni. Ricordò la pena di contare i giorni ad uno ad uno, che sembrava non finissero mai.

Adesso era finalmente ufficiale, non aveva più da consumarsi sui libri, né da tremare alla voce del sergente, eppure tutto questo era passato. Tutti quei giorni che gli erano sembrati odiosi, si erano ormai consumati per sempre, formando mesi ed anni che non si sarebbero ripetuti mai. Sì, adesso egli era ufficiale, avrebbe avuto soldi, le belle donne lo avrebbero forse guardato, ma in fondo - si accorse Giovanni Drogo - il tempo migliore, la prima giovinezza, era probabilmente finito. Così Drogo fissava lo specchio, vedeva uno stentato sorriso sul proprio volto, che invano aveva cercato di amare.

Che cosa senza senso: perché non riusciva a sorridere con la doverosa³ spensieratezza mentre salutava la madre? Perché non badava neppure alle sue ultime raccomandazioni e arrivava soltanto a percepire il suono di quella voce, così familiare ed umano? Perché girava per la camera con inconcludente⁴ nervosismo, senza riuscire a trovare l'orologio, il frustino, il berretto, che pure si trovavano al loro giusto posto? Non partiva certo per la guerra! Decine di tenenti come lui, i suoi vecchi compagni, lasciavano a quella stessa ora la casa paterna fra allegre risate, come se andassero a una festa. Perché non gli uscivano dalla bocca, per la madre, che frasi generiche, vuote di senso invece che affettuose e tranquillanti parole? L'amarezza di lasciare per la prima volta la vecchia casa, dove era nato alle speranze, i timori che porta con sé ogni mutamento, la commozione di salutare la mamma, gli riempivano l'animo, ma su tutto ciò gravava un insistente pensiero, che non gli riusciva di identificare, come un vago presentimento di cose fatali⁵, quasi egli stesse per cominciare un viaggio senza ritorno.

[da Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Mondadori, Milano 1958]

1. Sintetizza il testo usando 100 parole circa.
2. Racconta in circa 15/20 righe la mattina della partenza dal punto di vista della madre di Giovanni, cercando di esprimere le emozioni di quei momenti. Usa la prima persona ed i tempi del passato.
3. Le riflessioni del protagonista esprimono un senso di insoddisfazione nei confronti della propria vita passata e presente e un'attesa incerta di cambiamento nel futuro. Metti in evidenza gli elementi in comune o le differenze con uno o più personaggi letterari da te conosciuti che vivono una situazione di crisi esistenziale.

¹ **presumibilmente:** che si suppone.

² **ristagnava:** rimaneva sempre nell'aria.

³ **doverosa:** che sembrava d'obbligo in simili occasioni.

⁴ **inconcludente:** che non portava a nessun risultato.

⁵ **presentimento di cose fatali:** avvertimento confuso del compiersi di un destino.